Quotidiano / Anno LI / N. 294 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 26 ottobre 1974 / L. 150

Mosca: improvvisa morte di Ekaterina Furzeva

A pag. 13

Seconda giornata di colloqui di Kissinger con i dirigenti sovietici

A pag. 14

L'azione avventuristica della destra PSDI e le ambiguità della DC impediscono una soluzione della crisi

FANFANI HA RINUNCIATO ALL'INCARICO

Il Paese ha bisogno di un governo che affronti i problemi più urgenti dell'economia e del risanamento democratico

La decisione presa dal segretario della DC dopo una riunione con il « vertice » del suo partito - Nella mattinata la segreteria del PSDI aveva approvato un documento di rottura - Da lunedì le nuove consultazioni del presidente della Repubblica - Oggi si riunisce la Direzione dello Scudo crociato - Un'intervista di De Martino

Manifestazioni contro la persistente minaccia di scioglimento delle Camere

a pag. 2

Dopo le molte oscillazioni impresse alla crisi dall'avventurismo del gruppo dirigente socialdemocratico e dalle ambiguità dc, il sen. Fanfani ha rinunciato ieri sera al mandato per la costituzione del governo, che gli era stato affidato undici giorni fa da Leone. La notizia — che già era trapelata negli ambienti politici — è stata data poco dopo le 18 dal Quirinale, al termine di un colloquio tra il presidente della Repubblica e il segretario della DC che è durato più di un'ora. Secondo il comunicato ufficiale, Fanfani ha prospettato a Leone *« le difficoltà che non hanno permesso di giungere a conclusione positiva »*. Con la stessa nota della Presidenza della Repubblica, si dà l'annuncio che la crisi riprenderà il suo corso lunedì con un ciclo di consultazioni condotte da Leone. Saranno consultati i segretari e i presidenti e i capi-gruppo parlamentari di tutti i partiti e, infine, i presidenti della Camera e del Senato.

Nelle ultime fasi della crisi, alterne e confuse, ciò che ha preso soprattutto risalto è la tattica ricattatoria dei dirigenti socialdemocratici, i quali si sono mossi guidati dall'intento — dichiarato, del resto — di provocare la fine anticipata della legislatura, attraverso una operazione politica condotta in nome del neo-centrismo. Il documento diffuso dalla segreteria del PSDI nella tarda mattinata di ieri, e che in definitiva ha determinato la rottura di ogni trattativa, rispecchia in pieno questo atteggiamento. Dopo più di venti giorni di crisi, infatti, la segreteria del PSDI, invece di attenersi ai temi che erano affiorati in questi giorni nel pur contorto negoziato quadripartito, ha riaperto il discorso da capo, proponendo come testo politico cui avrebbe dovuto ispirarsi il nuovo governo, non gli ultimi accordi quadripartiti, e neppure la 'bozza' programmatica presentata da Fanfani (alla quale i socialdemocratici avevano detto di aderire), ma il documento di centro-sinistra del 25 novembre 1963, siglato da DC, PSI, PSDI e PRI al momento della nascita del primo governo Moro. Si tratta di uno degli innumerevoli documenti partoriti nel corso della sua storia ultradecennale dal centro-sinistra, e i socialdemocratici vi si sono richiamati perché in esso è stata registrata la famosa formula della *« delimitazione della maggioranza »*, che avrebbe dovuto presiedere ai rapporti tra la coalizione di governo e l'opposizione. In questa chiave — che il PSDI chiama del ritorno allo *« spirito originario »* del centro-sinistra —, sono state anche riproposte tutte le altre questioni, a partire da quella delle Giunte. Era chiaro l'intento della rottura, in armonia con una linea apertamente disfattista. Ma tutto ciò era implicito, d'altra parte, nell'intervista di Tanassi diffusa proprio nella fase più delicata della trattativa. Il presidente del PSDI, infatti, proprio quando si presentava al tavolo della trattativa quadripartita richiedendo disciplina nell'ambito del centro-sinistra, prospettava a chiare lettere l'alternativa di

c. f.

(Segue in penultima)

Nessuna paralisi

CON UN ultimo documento di rottura, i dirigenti del partito socialdemocratico hanno sancito ieri il fallimento della fase della crisi che si era aperta con l'incarico a Fanfani. Con tale gesto, il gruppo di destra che fa capo a Tanassi e a Orlandi ha portato a compimento l'operazione sabotatrice pervicacemente condotta fin dal momento in cui Tanassi ha determinato la caduta del governo. Questo gruppo ha un obiettivo ben chiaro ed esplicito, pienamente coincidente — del resto — con le indicazioni dell'ambasciatore statunitense in Italia: esso punta sullo scioglimento del Parlamento e su elezioni politiche anticipate, da condurre su una piattaforma di centrodestra.

In tale prospettiva ha coerentemente agito, giocando le proprie carte nel senso di rompere ogni collegamento col movimento popolare e di impedire qualsiasi soluzione che tenesse conto delle esigenze delle masse lavoratrici e dei gravi problemi che sono dinanzi al Paese. Ancora ieri l'altro, mentre le trattative erano in corso, i socialdemocratici diffondevano un'incredibile intervista, nella quale la soluzione di centrodestra e il fine dello scioglimento delle Camere venivano apertamente riaffermati. Le confuse vicende delle ultime quarantott'ore hanno avuto, se non altro, il merito di aver messo in solare evidenza, dinanzi all'opinione pubblica, le responsabilità del gruppo tanassiano e il suo miserando ruolo avventuristico.

Occorre però immediatamente aggiungere che le ambiguità e gli equivoci in cui si è costantemente avvolta, nel corso della crisi, la dirigenza democristiana hanno lasciato ogni necessario spazio alla manovra della destra socialdemocratica. E' evidente che le scelte decisive spettano alla DC, in quanto partito di maggioranza relativa. Ed è evidente, quindi, che nessun alibi la DC può accampare se la crisi non ha trovato e non trova uno sbocco. Non si può ignorare il fatto che, nell'annunciare la propria rinuncia all'incarico, il senatore Fanfani si sia astenuto dal sottolineare come l'atto finale di rottura fosse dovuto alla socialdemocrazia; egli ha dato la colpa genericamente a tutti, salvo che alla DC, facendo perfino mostra di dimenticare le nette dichiarazioni di Tanassi in favore del centrodestra.

NELLA nuova situazione, più che mai necessaria è una lotta decisa da parte di tutte le forze democratiche contro i tentativi di arrivare alla paralisi del Parlamento. Tale minaccia è più che mai presente, ed è proprio ciò per cui hanno lavorato e lavorano le forze dell'avventura e della provocazione. E' dunque una minaccia da sventare, intensificando la pressione poderosa e unitaria che in queste settimane è venuta dal Paese, dalle associazioni democratiche, dalle assemblee rappresentative, dalle organizzazioni dei lavoratori. Se è già assai grave che in un momento come questo, caratterizzato da una pesante crisi economica e da inquietanti rivelazioni su complotti antirepubblicani, l'Italia sia senza governo, è addirittura impensabile che nei prossimi mesi la nazione venga governata al di fuori del controllo parlamentare. Nella nostra lotta contro lo scioglimento delle Camere non siamo certo mossi da ristretti interessi di partito (chè niente abbiamo da temere da elezioni politiche, anzi), ma da serie e meditate considerazioni nazionali.

Nessun vuoto di democrazia, dunque. Il Paese ha bisogno che siano affrontati con serietà ed efficacia gli urgenti problemi che sono sul tappeto. Occorre tenere alle regolari scadenze costituzionali le elezioni regionali e amministrative, attraverso le quali i cittadini potranno con chiarezza esprimere i propri orientamenti. Occorre procedere a quell'opera di risanamento democratico la cui necessità è stata sottolineata ancora una volta dalle conferme e dalle rivelazioni emerse nel dibattito alla commissione Difesa sul SID e sulle complicità nelle trame contro le istituzioni. Occorre avviare una linea economica profondamente rinnovatrice, che non faccia gravare sulle masse il peso delle attuali difficoltà, e combatta l'inflazione nel senso dello sviluppo, del progresso civile, del lavoro per tutti. Ed è in questa direzione che si può e si deve trovare la via d'uscita alla crisi di governo.

Luca Pavolini

MILANO — Uno dei sei grandi cortei di lavoratori che ieri hanno attraversato il centro del capoluogo lombardo

Un grande movimento unitario per salario, occupazione, nuovo sviluppo

Scioperi ieri a Milano, Imperia e Bergamo Riprende la trattativa sulla contingenza

Per quattro ore si sono fermati i lavoratori dell'industria e del commercio - L'adesione delle altre categorie e degli studenti - Assemblee e fermate in numerose altre città - In lotta i braccianti calabresi - Questa mattina terzo incontro tra sindacati e Confindustria

Una grande giornata di lotta si è svolta ieri in numerose zone del Paese nel quadro dell'azione sollecitata dalla Federazione CGIL-CISL-UIL e dai sindacati di categoria a sostegno della vertenza sulla contingenza e sull'occupazione. I lavoratori dell'industria e del commercio di Milano, Bergamo e Imperia hanno scioperato in tutta la provincia per quattro ore dando luogo a forti manifestazioni con l'adesione di tutte le altre categorie e degli studenti. Nel capoluogo lombardo si sono svolti sei cortei e due comizi in due concentramenti diversi. In altre città si sono svolte assemblee e scioperi di due ore in preparazione delle fermate a carattere provinciale che avranno luogo nella prossima settimana. A Porto Marghera i lavoratori della Montefibre si sono riuniti in una grande assemblea di lavoratori aperta alle forze politiche. A Torino si sono riuniti i delegati del Piemonte in vista dello sciopero regionale che avrà luogo il 30. A Gela contadini ed operai dell'ANIC hanno manifestato insieme contro l'assurdo rincaro del prezzo dei fertilizzanti e le oscure manovre portate avanti in questo settore dalla Federconsorzi. In Calabria hanno scioperato i braccianti.

La grande giornata di lotta di ieri acquista particolare valore in vista del nuovo incontro (il terzo) previsto per questa mattina tra sindacati e Confindustria per quanto riguarda il problema della contingenza. L'organizzazione padronale si è impegnata per questa mattina a portare al tavolo della trattativa precise risposte in merito alla piattaforma unitaria dei sindacati. Durante le manifestazioni di ieri, i dirigenti sindacali hanno ribadito che la Confindustria deve rinunciare ad ogni tattica dilatoria ed abbandonare la pretesa di legare la trattativa sulla contingenza al quadro politico ed economico generale del Paese. Lo stesso è stato ribadito per quanto riguarda Intersind ed ASAP, le organizzazioni delle aziende pubbliche, con le quali è previsto un nuovo incontro per lunedì. Se la risposta della Confindustria sarà valutata positivamente, l'incontro per la contingenza continuerà anche domani.

A PAGINA 4

Scontri a fuoco con i banditi: carabiniere e agente feriti

Una serie di violenti scontri a fuoco fra polizia e banditi si è verificata sulle autostrade dei Laghi intorno a Milano. Pare che gli episodi siano stati generati da un tentativo di rapina, poi fallito. Le auto con a bordo i banditi sono state intercettate da diverse pattuglie dei carabinieri, della finanza e della polizia stradale. Per forzare i posti di blocco, i malviventi hanno sparato ferendo gravemente un CC e un agente. A PAGINA 6

Approfondito dibattito al congresso dei comunisti francesi

Un approfondito dibattito è in corso al 21° Congresso straordinario del Partito comunista francese, aperto giovedì da una relazione del segretario generale Georges Marchais, relazione centrata sui grandi temi che orienteranno la strategia del PCF per il cambiamento democratico. Al centro degli interventi la esigenza di partire dalla unione delle sinistre per realizzare una più vasta unità popolare.

A PAGINA 13

OGGI

Ami

PERSONALMENTE, *il senatore Fanfani ci appare, sia detto addirittura con simpatia, sempre più quel poveromo che è. Forse gli proporremo di darci del tu, cosa che non avremmo mai fatto quando, ingannati anche noi dal mito creatogli intorno, pensavamo a lui come a un Bismarck o a un Ricasoli, pronti a entrare in scena per sgominare tutti. Ma adesso ci siamo convinti che hanno ragione alcune signore sue conoscenti della maggioranza silenziosa milanese che lo chiamano confidenzialmente « Ami », diminutivo di Amintore. Vieni Ami, vieni cocco, fra poco ti porto giù.*

Il colpo di grazia ce lo ha dato l'episodio che lo stesso Fanfani ha raccontato ieri ai giornalisti. Eccolo: « Da una certa parte d'Italia un esperto di studi biblici ha telefonato, ha trovato la mia figliola più piccola e le ha detto: "Di a papà che oggi sarà una buona giornata. Non è che io abbia visto questa visione". La mia figliola ha detto: "Ma perchè?". "Perchè oggi è San Raffaele Arcangelo". E la mia figliola: "Ma che vuol dire?". "San Raffaele Arcangelo, quello di Tobia" ». *(Tobia, come tutti sanno, è il personaggio simbolo della pazienza e della fiducia). Ora, ciò che c'è di grave in tutto questo, e insieme di meschino, è che nè l'esperto di studi biblici, che ha telefonato, nè il senatore Fanfani, che ne ha fatto un racconto per i giornalisti, hanno scherzato. Siamo governati da gente fatta così, che si appoggia insieme a Cefis e a San Raffaele Arcangelo, a Sindona e a Tobia, e che non sente l'indecenza, l'assoluta assenza di decoro che è in questa degradante mistura di bigottismo, di furbizia e di cupidigia. Una persona seria avrebbe divulgato un episodio di questo tipo? Riuscite a figurarvi il vecchio Giolitti che durante una difficile crisi avesse raccontato: « Mi hanno telefonato da Cuneo che si è messa a piangere la Madonna della Cattedrale »? « Mistiche » come queste, ognuno naturalmente con i suoi santi, potreste sentirle narrare da gente come Moro o come Berlinguer?*

L'unica che ne esce con onore, da questo miserevole episodio, è la bambina di Fanfani, che chiede: « Ma che vuol dire? », cioè: « Che c'entra questa buffonata? ». Si discute per concedere il voto ai diciottenni, ma se sono democristiani bisogna darglielo anche o dieci anni, a cinque anni, a sei mesi. Non ci resta che sperare in loro, perchè i dirigenti attuali del partito scudocrociato non hanno nè dignità, nè pudore, e soprattutto non hanno cultura, come si vede dal caso del povero Ami, San Gennaro di una DC fanatica e disastrata.

Fortebraccio

Pesante falcidia del potere d'acquisto

AUMENTO RECORD DEL COSTO VITA: 24,6% in un anno

La contingenza scatterebbe di 13-14 punti - L'incremento dei prezzi in settembre è il più alto in 27 anni

I redditi delle famiglie dei lavoratori hanno subito a settembre una nuova pesante falcidia. Il costo della vita calcolato dall'Istituto centrale di statistica (ISTAT) nel mese scorso è infatti aumentato, su quello precedente, del 3,3 per cento e sul settembre dell'anno scorso del 24,6 per cento.

Contemporaneamente, secondo le indicazioni degli esperti, la contingenza a novembre dovrebbe scattare di altri 13-14 punti.

Si tratta, in entrambi i casi, di aumenti record, i quali danno la misura, sia pure ancora parziale, dell'aggravamento della situazione economica e del progressivo impoverimento del potere d'acquisto delle retribuzioni.

Va rilevato, in particolare, che negli ultimi 12 mesi il costo della vita per le famiglie degli operai e degli impiegati (che non considera, cioè, tutti i generi e i beni di consumo e di uso) è salito in misura molto superiore a quella dei tre anni precedenti. L'indice stimato dallo ISTAT, infatti, dal 1970 alla fine del settembre 1973, dava per certo un rincaro del costo della vita del 54,7 per cento, mentre dallo stesso settembre '73 al settembre '74 tale rincaro è stato, come si è detto, del 24,6 per cento. Ciò significa che gli aumenti sono stati nei tre anni precedenti pari a una media annuale di poco più del 18 per cento, superata nell'ultimo anno di oltre 6 punti in percentuale.

A riprova della gravità della svalutazione dei salari, del resto, sta il fatto che un aumento come quello verificatosi nel mese scorso non si registrava da circa 27 anni, e cioè dal settembre del 1947, allorchè i rincari furono pari al 5,2 per cento. Ma l'eccezionale danno che una simile situazione sta provocando alle masse lavoratrici e ai ceti meno abbienti appare in tutta la sua ampiezza se si considera che nei confronti del settembre dell'anno scorso l'aumento del 24,6 per cento del costo della vita significa che nel settembre '74 ogni famiglia di lavoratori ha potuto acquistare gli stessi prodotti pagando una somma maggiorata di un quarto; oppure, a parità di spesa, ha dovuto rinunciare ad un terzo degli acquisti fatti un anno prima.

Questo spiega, oltretutto, il motivo per cui le vendite di una serie di prodotti alimentari di largo consumo, come la carne bovina, il latte e le farine, abbiano subito in questi mesi cali fino al 15-17 per cento. Anche se fra le ragioni di queste preoccupanti diminuzioni dei consumi indispensabili va ascritto il trasferimento di aliquote sempre più elevate di lavoratori in cassa integrazione.

L'allarmante nuova impennata dei prezzi, che ha avuto un precedente solo nel settembre del 1947, non si può spiegare ovviamente soltanto con il rincaro delle materie prime, che pure va tenuto presente. Sta di fatto che, dopo la fine del cosidetto «blocco dei prezzi» avvenuta ad agosto, il mercato è stato sollecitato da una serie di operazioni speculative che il governo non ha in alcun modo cercato di controllare, anche di carattere monetario, per cui, accanto ai rincari delle merci, si è avuta una più accentuata manovra inflazionistica.

Quanto agli aumenti registrati dall'ISTAT, riferiti ai singoli capitoli di spesa, dall'agosto al settembre scorsi si sono verificate le seguenti variazioni: alimentazione più 4 per cento; abbigliamento più 3,3; elettricità e combustibili più 15,6; beni e servizi vari più 1,7 per cento. Fra il settembre '73 e il settembre '74 si sono avuti aumenti pari al 22,8 per cento per l'alimentazione, al 19,5 per l'abbigliamento, al 62,2 per elettricità e combustibili, al 4,8 per le abitazioni.

sir. so.

Le rivelazioni sul golpe e le responsabilità DC

Il significato della riunione della Commissione Difesa - La conferma dei tentativi eversivi - L'indebita utilizzazione degli organi di sicurezza a fini di parte - Il legame fra il gen. Miceli e l'on. Piccoli

Molte sono le ragioni che rendono eccezionalmente importante la seduta che, l'altro ieri, ha tenuto la commissione Difesa della Camera per dibattere le informazioni dell'on. Andreotti sui tentativi golpisti del 1970 e del 1974. La prima è data dal momento stesso in cui la riunione si è tenuta, cioè nel vivo di una grave crisi di governo in cui s'intrecciano manovre avventuriste che, muovendo dal proposito di provocare un'involuzione a destra degli equilibri politici, di fatto sono indirizzate contro le garanzie e le istituzioni democratiche. Ciò pone in evidenza un fatto positivo: l'affermazione del diritto-dovere del Parlamento di considerarsi investito, qualunque sia la congiuntura politica che tocca l'esecutivo, dei problemi della sicurezza democratica. E quando si dice « Parlamento » si intende anzitutto riferirsi all'incidenza della vera e propria battaglia condotta dal gruppo comunista, con l'impiego di tutti i meccanismi regolamentari, per consentire a un organismo parlamentare di conoscere e dibattere circostanze che preoccupano e appassionano il Paese e che inammissibili polemiche, reticenze e ambiguità avevano finito col rendere più che mai oscure.

Andreotti ha riferito compiendo così semplicemente il proprio dovere, ma compiendolo con ritardo e in modo seriamente parziale. Qui sta la seconda ragione dell'importanza della riunione. L'autocensura cui si è sottoposto il ministro è stata, almeno nei suoi termini politici, colmata dal dibattito che ha messo a fuoco le questioni generali di vigilanza democratica, di riforma istituzionale, di lotta politica contro le trame eversive e le complicità che si sono annidate nell'apparato statale, di denuncia delle responsabilità politiche, dirette e indirette, per una gestione avventurosa e sostanzialmente omissiva del ministero della Difesa.

Il Parlamento, anche in questa occasione, ha mostrato di saper rispecchiare gli interessi della democrazia assai meglio di quanto non abbiano voluto o saputo fare i governanti. Esso poteva — e lo ha fatto — rinfacciare ai ministri del passato e del presente di avere mentito intorno a singoli fatti della trama eversiva, e con ciò sulla portata generale di essa (Restivo mentì sul tentativo d'invasione del Viminale, Tanassi mentì sulla mobilitazione nelle caserme nel gennaio scorso, Andreotti mentì alcuni mesi orsono sui rapporti fra il SID e il fascista Giannettini) e poteva rimproverarli di troppi silenzi. Ed aveva da riproporre — come ha riproposto — le proprie direttive in materia di riforma

Enzo Roggi

(Segue in penultima)